

Consiglio Regionale UILP Emilia Romagna

Bologna 11 ottobre 2013

Relazione di Rosanna Benazzi

Dall'ultimo direttivo del 28 marzo ad oggi, abbiamo organizzato numerose iniziative a sostegno della nostra piattaforma rivendicativa alla quale, purtroppo, ad ora, non abbiamo ricevuto nessuna risposta.

Tutti ricordiamo molto bene il Governo di Mario Monti, Governo che noi consideriamo nefasto, non fosse altro che per la sciagurata riforma delle pensioni che ha avuto come conseguenza decine di migliaia di esodati. Per sottolineare l'aumento dello spread, dell'introduzione dell'IMU sulla prima casa, del costante aggravarsi della recessione, del calo dei consumi, della chiusura delle aziende, del peggioramento della finanza pubblica. Un tristissimo elenco al negativo che ci ha portato all'aggravarsi della disegualianza nella distribuzione del reddito (il 10% degli italiani detiene oltre il 42% della ricchezza totale). Per noi, l'anno del Governo Monti è stato un anno perso, purtroppo.

Parlare del Governo delle larghe intese, significa parlare dell'oggi. I dati della Banca d'Italia ci dipingono un quadro del Paese ancora più a tinte fosche.

Il Pil è a - 1,7%; in 5 anni il nostro Paese ha perso 8 punti di prodotto interno lordo. Le previsioni per il 2014 parrebbero registrare un aumento tendenziale del PLI all'1%, ma il condizionale è d'obbligo.

Anche se di poco, l'Italia ha sfiorato il famigerato limite del deficit imposto dai trattati Ue: il nostro debito sfiora dello 0,1%. E' evidente che si dovrà rientrare con una manovra di almeno un miliardo e 600 milioni. Pena il ritornare sotto il controllo dell'UE.

Non va certo meglio l'indebitamento: siamo passati dal 120,8% del PIL nel 2011 al 133% del 2013 al lordo degli interessi da pagare. Peccato che dobbiamo rimanere entro i 2.080 miliardi di euro di debito, con oltre 85 miliardi di interessi. Questo per essere ritenuti credibili in termini di solvibilità. Ricordo che 85 miliardi equivalgono a circa 7 punti di Pil.

Anche se possono sembrare noiosi, i numeri ci consentono di comprendere bene il contesto in cui ci troviamo: siamo più poveri, l'Italia si sta impoverendo! Ancora di più rispetto agli altri paesi europei nostri pari: Francia, Germania.

Il perdurare di questa crisi sta cambiando in peggio la nostra società. A soffrire maggiormente di questa condizione sono soprattutto le fasce deboli: pensionate e pensionati in testa.

La frammentazione, l'esclusione sociale contribuiscono ad impoverire non solo materialmente le persone, ma anche a colpirle nel pensiero. Ciò che, però, non possiamo permetterci di avere è una povertà di visione politica nel Paese! Come invece sembra stia accadendo!

Ciò che ci deve preoccupare è, pertanto, lo stato di fragilità delle persone e l'emarginazione che aumenta; come pure la crescente indifferenza. Le persone con le quali ci rapportiamo quotidianamente sono sempre più immerse in un pesante disagio; sempre più distanti dalle istituzioni, quasi smarrite.

Gli ultimi dati Istat sulla povertà nel paese e della nostra regione (anche qui iniziamo a vederne i primi effetti) devono essere tenuti in attenta osservazione. Non li ripeto, poiché li abbiamo già abbondantemente analizzati durante l'iniziativa del 19 settembre. Tuttavia, ne sottolineo solo alcuni a carattere nazionale: il 12,7% delle famiglie è in povertà. Questa percentuale equivale a 3.232.000 famiglie di italiani, in media due componenti, non arrivano ad avere un reddito complessivo di 990 euro al mese. In pratica, si tratta del 15,8% pari a 9.563.000 italiani.

Quanto ai dati sulla povertà assoluta, cioè coloro che non hanno proprio nulla, la percentuale è passata dal 5,2% del 2011 al 6,8% 2012. Ciò significa che le famiglie in assoluto povere sono 1.725.000. E fra questi, aggiungo, vi sono 2.300.000 poveri anziani.

Per la cassa integrazione, vi rimando ai dati pubblicati sul sito nazionale della UIL dove è possibile trovare un'analisi molto puntuale del nostro ufficio studi. Giusto un accenno: i disoccupati oggi superano il 12,2% della forza lavoro con punte di disoccupazione giovanile 16- 24 anni di oltre il 40%. Aggiungo, 3 milioni e 127mila disoccupati; gli occupati ad agosto 2013 sono 22 milioni 498 mila in calo dell'1,5% rispetto ad un anno fa, pari a 347.000. E il tasso di occupazione è del 55,8%.

Cosa non ha funzionato e cosa non funziona nel nostro Paese?

In modo estremamente sintetico, potrei dire: colpa dei politici che non sanno fare politica. Ma come dirigenti di una organizzazione come la UIL, laica riformista, non possiamo dirlo, ma non possiamo neppure rimanere in silenzio e vedere il nostro paese decadere; senza spingere quelle forze positive, che pur ci sono e che ci devono essere (anche se ciò che è accaduto nei giorni scorsi forse qualche dubbio lo fa sorgere).

Questo Governo è partito con sofferenza. E' sufficiente ricordare il richiamo del Presidente della Repubblica alle Camere riunite il giorno del suo secondo mandato: pensare al Paese e agli italiani, mettendo da parte le frizioni e i campanili.

Questo ci deve far riflettere: fra chi applaudiva, mentre li stava bacchettando, c'erano quegli stessi politici (parte della maggioranza PD-PDL e centristi) che si erano impegnati a portare a termine entro 18 mesi alcune indispensabili riforme. Consentendo, così, al Paese di non ripiombare di nuovo nel buco nero della confusione.

Purtroppo come sindacati, siamo sempre stati esclusi dal coinvolgimento, nonostante la nostra tacita condivisione del percorso indicato dal Presidente.

Il nuovo Governo ha subito messo in campo alcuni provvedimenti indispensabili per non aggravare ancora di più le condizioni di chi continuava e continua, purtroppo, a perdere lavoro. Ad esempio, prorogando la cassa integrazione in deroga e istituendo una carta sperimentale per i poveri assoluti! Faccio notare che, insieme alla Grecia, siamo il paese europeo che non ha un meccanismo di salvaguardia per i senza reddito.

Per la prima volta, ci sono state assunzioni nella scuola: poche, ma pur sempre tali da dare un segnale di prima inversione di tendenza. Sono state defiscalizzate le assunzioni per i giovani: anche queste un segnale, ma non un preciso segno di cambiamento. Questo perché le frizioni fra i due maggiori partiti sono iniziate subito: minacce quotidiane di crisi di governo e la quasi paralisi dell'esecutivo.

Seppur di poco il programma di ascolto e di risoluzione dei problemi dei cittadini, avviato dal Governo con una serie di decreti, si sta muovendo. I ministri cominciano a pensare ai cittadini.

Nel frattempo in Europa, la ripresa inizia timidamente a prendere piede, ma ancora per l'Italia non sembra giunto il momento. Il quadro politico è desolante: litigi e rinvii, falchi e colombe, una chiusura o un tracollo aziendale: è paralisi. Per non parlare del Mediterraneo, il Sud dell'Europa e del caos del contesto medio-orientale avviluppato in tante-troppe guerre.

Su questo tema, per la prima volta, nonostante tutto, l'Italia è stata in grado di svolgere un ruolo non ambiguo. Come, invece, purtroppo, era accaduto tante volte in passato. In politica estera, il ministro Bonino ha tenuto una linea che poi si è rivelata essere la più coerente e intelligente. Con il richiamo all'ONU, condiviso dagli USA, per un corretto coinvolgimento delle nazioni sul dramma della Siria. Al contempo, abbiamo assistito alla bocciatura del Primo Ministro inglese dal suo Parlamento e alla frenata sull'intervento militare degli USA.

Nel frattempo la Germania, con le elezioni tenute in settembre, ha confermato la Cancelliera Merkel. Questo ci riporta al ruolo che dovrà avere l'Europa in economia, ma non solo, le elezioni europee del prossimo anno dovranno far arrivare un segnale forte di

cambiamento di strategia, la politica dell'austerità ha impoverito e sta impoverendo tutta Europa.

Vari economisti sostengono, invece, come sia necessario avviare una crescita che agevoli la rinascita di una politica economica tale da consentire all'Europa di essere più attenta alle condizioni delle persone. Affinché abbia una politica equilibrata che metta il lavoro e la crescita in primo piano e che prosegua in un contesto di sviluppo sostenibile. E non certo in quella «quasi scemenza» della teoria della decrescita felice delle nazioni.

Non va comunque ignorato, come invece ha fatto fino ad ora l'Europa, che nel Mediterraneo, nel sud del mondo, ci sono problemi che devono essere inclusi in politiche di interesse più generale tra tutte le nazioni più sviluppate. La tragedia del 3 ottobre, la questione della immigrazione, deve richiamare l'attenzione non solo del governo italiano, ma di tutta l'Europa.

Quando si parla di povertà o si è ipocriti oppure i ragionamenti si fanno completi e si prendono in esame tutte le casistiche del contesto sociale! Pensionati compresi.

A questo punto non posso esimermi da una riflessione sui recenti avvenimenti: come non associare alla rabbia delle persone, l'amezza di constatare che la distanza e la credibilità delle istituzioni è scesa. Volutamente ho parlato di istituzioni poiché, fra chi va sul tetto del Parlamento e chi insulta in aula e chi non si degna di dare risposte ...

Ecco perché c'è bisogno di un Governo VERO e AUTOREVOLE per farci uscire da questa palude.

Noi, come sindacato, il nostro ruolo lo abbiamo cercato di svolgere in maniera unitaria: il 20 giugno 2012 Milano, Roma, Bari; ancora il 7 dicembre fino all'ultima iniziativa di tutto il movimento sindacale del 22 giugno 2013 a Roma in p.zza San Giovanni.

Come pensionati siamo oltre 16 milioni. E oltre 6 milioni sono iscritti a SPI, FNP, UILP.

In Emilia Romagna abbiamo 1.318.696 pensioni erogate a 1.179.000 cittadini: l'importo medio per uomini è di 1.160 euro; per le donne di 646 euro. C'è una differenza del 44,31% in meno. Queste cifre portano ad una media mensile circa di 855 euro. Se consideriamo questa cifra ai fini statistici, un famiglia con due pensionati è ben al di sotto della soglia di povertà!

Le iniziative sono necessarie perché dobbiamo ritornare ad essere protagonisti nelle scelte del Paese.

In questi 5 anni di grande crisi, il calo dei consumi registra - 7,1%, mentre quello del reddito è - 10,5%. In questi giorni, sono ripresi gli incontri con il Governo in preparazione della legge di stabilità che dovrà esser presentata entro il 15 ottobre alla Commissione Europea a Bruxelles. In particolare si parla del taglio del cuneo fiscale, di nuovi incentivi per il lavoro, di preparazione della Service-TAX, di riforma delle aliquote IVA, di rifinanziamento di CIG e delle missioni.

Nelle intenzioni del Governo, con questa manovra si dovrebbe riuscire ad avviare la ripresa del Paese con un poco di soldi in tasca ai cittadini!

Sulla base del documento del 2 settembre unitario elaborato da CGIL, CISL, UIL e Confindustria, e del DEF.

Bene hanno fatto le segreterie nazionali ad inviare al presidente del consiglio Letta una lettera per richiamare l'attenzione sulle difficili condizioni di vita della popolazione anziana del Paese. Ciò tenuto conto di quanto presentato proprio nel DEF, nota aggiuntiva del 20 settembre.

Preoccupazione che si è accentuata dopo aver ascoltato anche il discorso fatto per la fiducia.

Negli ultimi anni, le politiche adottate per contrastare la crisi hanno penalizzato in modo particolare gli anziani, i pensionati. La forbice della disegualianza si è allargata troppo soprattutto nel considerare i pensionati un peso e che le loro pensioni non sono più sostenibili. Dimenticando che le pensioni sono frutto di contributi loro e dei datori di lavoro e non di altro. Cosa che non si può certo dire di altrettante pensioni e pensionati di diamante per cui da

anni chiediamo una revisione. Essendo una vergogna per un paese civile! A partire anche da chi a quelle, aggiunge anche incarichi in Corte Costituzionale!

Non bisogna assolutamente dimenticare che, in questi anni, il supporto dei pensionati nelle famiglie ha rappresentato un ottimo ammortizzatore sociale nel momento in cui si tagliava i servizi alle famiglie, al reddito e anche al fisco. Poiché i pensionati le tasse le pagano alla fonte: non appartengono certo alla categoria di chi evade per 130 miliardi o corrompe per 60 miliardi.

E' tempo di giustizia e redistribuzione della ricchezza (e del reddito) del paese attraverso una riforma fiscale che riesca a far pagare le tasse a chi non le paga in proporzione al reddito. Riducendo così le tasse sul lavoro e sulle pensioni.

E' tempo di far pagare chi ai sacrifici non è avvezzo, chi ha redditi elevati o patrimoni.

E' tempo che le nostre richieste trovino una risposta: bisogna togliere il blocco della indicizzazione delle pensioni e definire un meccanismo che possa garantire a tutte le pensioni, (per esempio almeno fino a 8 volte il minimo), un pro-quota di crescita. Valorizzando, così, gli anni di contribuzione effettivamente versata; proprio come è stato per l'introduzione della L. 14 nel 2007. I pensionati vanno equiparati ai lavoratori della "no-tax area". Inoltre va pensata una fiscalità a vantaggio per incapienti. Va poi avviato il percorso della legge sulla non autosufficienza a cui fare riferimento

Per La Uil, è più che mai necessario proseguire nella lotta agli sprechi, iniziando una riforma radicale della spesa pubblica.

La nomina di un commissario speciale alla SPENDING REVIEW non può che essere ben venuta purché si agisca in fretta. Il campo di intervento c'è, i tagli selettivi possono essere l'unico modo serio per avviare un recupero di denaro. Si cominci dai vari ministeri, pensiamo a certe detrazioni inopportune e non modulate in base al reddito.

Ci sono ben più di 800 i miliardi di spesa pubblica da scalfire. Inclusi quelli in quota alla sanità. E qui è d'obbligo aprire una parentesi: credo sia bene come pensionati stare molto attenti.

Il Documento di economia e finanza aggiuntivo del 20 settembre nel capitolo, «Rispondere alle grandi sfide della sanità e della assistenza» a pagina 72 in merito alla sanità c'è scritto: "occorre impostare un nuovo modello di SSN ... e di dare le prestazioni a che ne ha bisogno... un sistema sempre più selettivo ... ridisegnando il perimetro dei Lea..."

Cosa significa per chi ne ha bisogno? Cosa succede se vengono concesse anche a chi non ne ha bisogno? In sostanza, a parità di risorse disponibili, si assicura il massimo valore possibile in termini di salute. Cosa implica ridisegnare i nuovi parametri dei LEA che, fra l'altro, sono poveri di risposte per le nuove casistiche quali l'assistenza ai cronici, ai malati rari e ai non autosufficienti? Cosa vogliono tagliare ancora? Forse le terapie di recupero?

Non vorrei che ci fosse l'obiettivo di impostare un altro sistema SSN con meno tutele pubbliche e più private. E, perchè no, magari con più sanità integrativa, sostitutiva.

Alla sanità, dal 2012 al 2015 sono stati e saranno tagliati 30 miliardi. Oggi la sanità pesa il 7% del PIL della spesa contro il 12%/14% delle altre nazioni europee. Continuando su questa strada, cosa si vuole ottenere? Si vuole mettere in discussione l'universalismo del sistema pubblico, unico sistema nel Paese che funziona?

Il cittadino diventa beneficiario e la parola "indispensabile" sostituisce "essenziale".

In pratica si sta svuotando il patto per la salute con le regioni: perchè questo silenzio?

Si vuole spianare la strada ai fondi integrativi? Come è anche solo pensabile svendere l'universalismo del nostro sistema senza aprire almeno una discussione? Siamo troppo presi da altre faccende?

La crisi economica non può giustificare questo cambiamento epocale!

Prevedere ulteriori tagli alla sanità dal 7,1% al 6,7% è un'azione preoccupante.

Senza investimenti come possono essere credibili le riorganizzazioni dei territori e lo sviluppo dei servizi locali che si prospettano?

Sia ben chiaro: non è assolutamente vero che il SSN eroga tutto a tutti gratis! Oltre il 55% delle visite specialistiche sono pagate dai cittadini. A questo si devono aggiungere 4 miliardi di ticket sborsati più altri 4 miliardi di aliquote Irpef sempre tirati fuori dalla tasche dei cittadini residenti nelle regioni che devono ripianare i debiti delle Asl.

Per fare un accenno soltanto a quanto pagano le famiglie per i propri congiunti non-autosufficienti.

In Olanda, il re ha annunciato di rivedere la spesa per sanità che, però, in quel Paese rappresenta il 13% del Pil.

In questi ultimi tempi si fa molto ricorso alla nostra Costituzione: per cambiarla (non entro nel merito se ciò sia congruo o meno). Ma attenzione: non può essere che, per avere meno tasse, si debba arrivare ad avere meno diritti in sanità. L'art. 32 della nostra Carta va salvaguardato: condivido quando detto dai colleghi della UILFPL in merito, di un reale coinvolgimento dei professionisti della sanità per centrare obiettivi che sappiano conciliare sostenibilità e qualità del SSN.

Certo va affrontata l'organizzazione della assistenza e del lavoro in sanità, ma non può essere che a decidere su questo delicato argomento sia il ministro dell'economia e della finanza.

Siamo tutti consapevoli che i costi parassitari nella Sanità vanno eliminati, che si debba iniziare a valorizzare il merito e non il baronato politico, che vanno pianificate programmazioni e razionalizzazioni, appropriatezza, nuove *governance*, responsabilizzando chi lavora in sanità.

É per tutti questi motivi che i pensionati oggi uniti, consapevoli di avere sempre fatto in questi anni la loro parte per questo paese, chiedono, a Governo e Parlamento, un segno preciso che dia loro ancora fiducia nelle istituzioni; una risposta a richieste che ritengono alla base della coesione sociale.

Infine, una nota che riguarda il rilancio della contrattazione territoriale. In alcune realtà, non è andata avanti. Come pensionati sentiamo, in modo unitario, il bisogno di un rilancio. C'è bisogno di uno sforzo comune più attento ai problemi locali; con il massimo coinvolgimento della struttura confederale.

Sappiamo bene quanto possiamo incidere sugli enti locali, soprattutto in questo momento: anche poche decine di euro risparmiate in una addizionale sono un aiuto per i nostri pensionati.

Chiederemo alle segreterie confederali un incontro proprio per capire come meglio avviare questo percorso, ben consapevoli delle difficoltà che incontreremo.